

di latifondo poi, hanno manifestato nei confronti dei mulini.

Con una fonte di reddito così vantaggiosa è facile che il mugnaio (cioè colui che direttamente o - più di frequente - indirettamente gestisce il mulino) diventi rapidamente ricco. E siccome può arricchirsi facilmente anche usando metodi illeciti, la gente lo considera un ladro ed un approfittatore. Sui mugnai, sulla loro furbizia e sulla loro disonestà, fioriscono leggende e proverbi, nei quali si può leggere anche l'invidia della gente e la permanenza di antichi pregiudizi. In tale senso il mugnaio, al pari dell'usuraio e di chi svolge un'opera intellettuale, non lavora con il proprio sudore, in quanto sfrutta beni che gli sono stati messi a disposizione da Dio e che a Dio appartengono. Ora, l'acqua è un bene che Dio ha dato all'uomo, ed il fatto che il nostro mugnaio utilizzi un bene considerato comune per l'attività di molitura, traendone per di più un guadagno considerevole, è considerato turpe.

La lista delle frodi attribuite ai mugnai è molto lunga: può aggiungere al grano buono cereali più poveri come il miglio o addirittura non commestibili, quali la veccia o la spelta; per aumentarne il peso, può aggiungere alla farina polveri varie come il gesso o la calce; ed allo stesso scopo può bagnare i sacchi prima di riconsegnarli al cliente.

Il canto popolare toscano, citato da Carlo Ginzburg nel suo *Il formaggio ed i vermi*, è un esempio dei pregiudizi diffusi tra la gente a proposito dei mugnai.

*Andai all'inferno e vidi l'Anticristo e per la barba aveva un molinaro e sotto i piedi ci aveva un tedesco, di qua e di là un oste e un macellaro: gli domandai quale era il più tristo, e lui mi disse: "Attento, or te l'imparo. Riguarda ben chi col le mani abbranca, è il mulinar dalla farina bianca. Dalla quartine se ne va allo stajo; il più ladro tra tutti è il mulinaio".*

Tuttavia, o forse proprio in virtù di tali comportamenti e certamente in considerazione della delicata funzione sociale che gli spetta, la vita del mugnaio è regolata in maniera minuziosa dalle autorità, ed egli non può sottrarsi ad una lunga serie di controlli e di divieti che dovrebbero garantire - nei confronti dell'intera cittadinanza - la qualità del lavoro del mugnaio riguardo non solo alla bontà della macinazione e della resa, ma ponendo attenzione anche al fatto che egli non accumuli farina e grano per scopi illeciti ed al fine di trarne ulteriore guadagno. Così fioriscono i regolamenti: si fissa per legge l'indice di resa del grano (ovvero, quanta farina deve essere restituita), il compenso del mugnaio e lo stato si occupa anche di tarare e di controllare le bilance; si stabi-



liscono poi divieti precisi, alcuni anche privi di un reale significato pratico (come quello di non attraversare il mercato, posto per evitare che il mugnaio potesse lucrare sulla farina), ma che recepiscono una opinione diffusa tra la gente comune: non può scaricare o aprire il sacco del cliente durante il viaggio, doveva rendere conto agli esattori fiscali del suo carico, non doveva riporre i sacchi dei clienti vicino alle madie dove accumulava quanto dovutogli

Al di là delle leggende, comunque, il mugnaio è un protagonista della vita delle comunità, così come lo è il mulino: testimoni di una civiltà (quella del grano e del pane) che l'avvento dell'industrializzazione e della globalizzazione ha modificato in maniera tale che a malapena se ne può riconoscere l'origine.

A causa dell'abbandono delle campagne e dell'attività produttiva dei mulini, molti dei testimoni della lunga avventura dell'arte molitoria sono stati abbandonati ed il tempo li ha ridotti spesso a ruderi. Tuttavia, soprattutto negli ultimi anni, non sono state infrequenti le operazioni di recupero e restauro. Purtroppo non sempre i restauri hanno recuperato e valorizzato l'antica funzione dei mulini. Fra le eccezioni, il mulino di Radda: già utilizzato per attività produttive, è adesso oggetto di un restauro conservativo per valorizzarlo come attività economica, tenendo nella dovuta considerazione anche le esigenze di recupero storico.

Le immagini di questo articolo sono tratte da *Antichi mulini del Chianti*, curato da R. Stopani e M. Carnasciali, edito nel 1982 dalla Salimbeni Libreria editrice, Firenze. Si ringrazia l'editore per la cortesia usata nei confronti della nostra rivista